

Dollaro oltre 1840 lire (3 marchi)

Banche centrali riunite a Basilea per un consulto

I nuovi rialzi «immotivati» ma nessuno prevede prossimo il ribasso - I nodi della lira domani all'ABI - L'Italia costretta a rimborsare i prestiti esteri nonostante il deficit commerciale? - L'URSS userà la moneta europea

ROMA — Il dollaro ha sfiorato ieri i tre marchi, 1844 lire, per poi chiudere la giornata leggermente al disotto (1840 lire). I tassi di cambio delle passate settimane sono stati tranquillamente trovati mentre i banchieri centrali, fra cui il governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi, erano riuniti a consulto presso la Banca del regolamento internazionale di Basilea. Nessuno è intervenuto a regolare il mercato. Le analisi tecniche, le previsioni ufficiali sono travolte ma, a quanto pare, in tempi di Reagan-economia banchieri hanno perso anche la capacità di dialogare con i governi, di mettere in moto strumenti e poteri di gestione del mercato.

Ed ecco i «governatori» della moneta assistere alla «assurdità» della realtà di un dollaro sopravvalutato a ruota libera. Proprio ieri venivano diffusi i dati sulla inflazione in Germania: 1,7%, il livello più basso in quindici anni, due terzi meno che negli Stati Uniti. Ma il marco, con tanta minore inflazione,

avvaluta a favore del più inflazionato dollaro. Chi ha creato questa vasta, incontestabile domanda di dollari che sta alla base della impossibilità del rialzo se non le stesse banche centrali? E non è compito proprio dei banchieri centrali fare alcune proposte per risolvere una situazione di pericoloso disordine? C'è chi afferma, infatti, che in caso di elezioni presidenziali in Usa il dollaro perderà il 20%, se avvenisse, dopo gli arricchimenti facili di questi mesi, potranno seguire i crack catastrofici.

La situazione sarà esaminata domani al comitato dell'Associazione bancaria italiana. Non ci si attende molto, il presidente Gianni Parravicini si trova di fronte ad un crescente esaurimento ed egli sembra accigliato. Sui costi dei servizi bancari, parte essenziale del caro denaro per le imprese italiane, domani si discuterà solo il «metodo», poiché le grandi banche non vogliono alcuna disciplina. Il tasso primario (o prime rate) è stato aumentato, generalmente dell'1%, senza attendere la

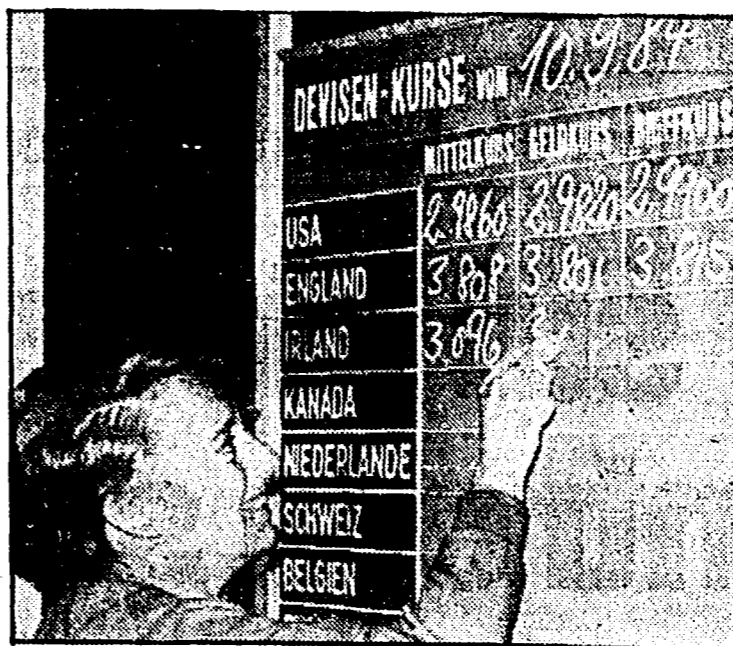
ECCO L'EUROPA CONDIZIONATA DAGLI USA

	Germania		Francia		Gran Bret.		Italia	
	'84	'85	'84	'85	'84	'85	'84	'85
Prodotto lordo	3,0	3,0	1,5	2,0	2,5	2,5	2,0	2,5
Consumi privati	1,0	2,0	1,0	1,0	2,5	2,5	1,5	2,5
Investimenti	5,5	5,0	0	4,0	5,0	5,0	1,5	2,5
Prezzi consumo	3,0	2,5	7,5	5,5	5,0	5,0	10,5	8,0
Deficit pubbl. sul Prodotto lordo	1,5	0,5	3,5	3,5	3,0	2,5	12,5	13,0
Bilancia pagamenti (Miliardi \$)	4	10	-1	2	1	2	0	1

Fonte: Conference Board

Anche il prossimo per l'Europa sarà un anno di attesa, con una crescita moderata che non consentirà di affrontare il problema della disoccupazione. La congiuntura europea continua ad essere condizionata dal livello del dollaro e dei tassi di interesse americani.

A queste conclusioni arriva il «Conference Board» (organizzazione di informazione economica alla quale aderiscono 3.500 imprese in tutto il mondo e che ha tra i suoi consiglieri per l'Italia, Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli). L'associazione, riunitasi ieri a Bruxelles, prevede che solo alla fine del decennio si potrà avere un allentamento dei tassi di interesse americani.



La Borsa di Francoforte

riunione, sia pure a titolo consultativo. Le innovazioni tecnologiche vengono trattate con i sindacati in alcune aziende — e attuate arbitrariamente in altre — dopo che a livello nazionale si è chiusa ufficialmente la porta ad ogni trattativa.

Ad aggravare la stretta creditizia, con i suoi costi per tutto il sistema produttivo, viene ora una sorta di blocco del credito estero. Scrive il «Financial Times» che l'Italia va benissimo, ha rimborsato 4,4 miliardi di dollari prendendo a prestito soltanto 3,5. Vi è stata una diminuzione del credito estero a medio termine proprio mentre il disavanzo commerciale si allargava ed il credito interno

diventava sempre più stretto. Anziché applicare una più rigorosa selezione in rapporto alla destinazione produttiva — questo avrebbe dovuto essere il compito informale affidato dal Tesoro al suo direttore Mario Saraceni — fra spinte e controspinte si è ricorsi al mercato finanziario internazionale senza scegliere, col risultato di restringere questa fonte per tutti.

Viene annunciato che la «Vestorgbank», banca per il commercio estero dell'URSS, sta per lanciare un prestito di 75 milioni di Ecu, utilizzando per la prima volta la moneta comune europea in alternativa al dollaro.

Renzo Stefanelli

Una tassa che riduce il nostro sviluppo

La più penalizzata, perché il greggio (nonostante la stabilità dei prezzi sui mercati mondiali) pagato in dollari costerà dal 12% ai quattromila miliardi in più. A questo proposito, non è escluso che la prossima revisione dei conti in sede europea costringa il CIP a ritoocare all'insù il prezzo della benzina.

Ma il peso del super-dollaro non è quantificabile guardando soltanto al saldo della bilancia commerciale. C'è infatti, un impatto globale sull'economia che va calcolato.

Una sola differenza ci dice che sono più gli svantaggi che i vantaggi. Ma il peso del super-dollaro non è quantificabile guardando soltanto al saldo della bilancia commerciale. C'è infatti, un impatto globale sull'economia che va calcolato.

no dell'1,5% per i prezzi al consumo. Ebbene, dal settembre dell'anno scorso ad oggi il dollaro è passato da 1601 lire alle attuali 1840, con un incremento del 15%. Dunque, possiamo grosso modo applicare le stime Bankitalia a questo periodo e concludere che l'inflazione italiana (e parte dei componenti strutturali interni) potrebbe stare già sotto il 10% se non avessimo dovuto subire i colpi del dollaro. Inoltre, una buona parte del deficit della bilancia con l'estero (peggiore nei primi sei mesi di quest'anno) è dovuto all'effetto combinato di aumento delle importazioni in quantità a causa della ripresa e di un loro aumento in valore a causa del caro-dollaro.

Costo del denaro; che significa, in altri termini, un rallentamento del passo — già di per sé non velocissimo — della ripresa produttiva. È vero dunque che c'è chi guadagna e la svalutazione della lira, ma in queste condizioni di fronte ad una politica economica come quella americana, il risultato globale è una riduzione del potenziale di sviluppo. Difficile fare cifre, anche perché dipende dai modelli che si scelgono. Ma quanto potrebbe crescere di più il nostro prodotto lordo se l'inflazione fosse già sotto il 10%, la bilancia dei pagamenti fosse ancora vicina al pareggio e il denaro costasse meno? Forse del 3-4% anziché del 2%. Forse anche più. In termini di reddito perduto, sarebbero 15-20 mila miliardi o giù di lì.

Stefano Cingolani

ROMA — «Accidenti al dollaro — impreca ieri mattina il barista sotto casa, mettendo giù il ricevitore del telefono — Ecco, mi ha chiamato la "Sao caffè" per dirmi che aumenterà di 500 lire il chilo. I prezzi internazionali sono cresciuti. In Brasile c'è stato un cattivo raccolto. Poi questo dollaro che sale sempre... Fra un po' dovrò rincarare anche la tazzina. E poi Craxi fa gli appelli alla radio». Così, un fatto che sembra riguardare soltanto gli inaccessibili tempi della finanza mondiale o i forzisti superprotetti delle banche centrali, entra, invece, nella nostra vita di tutti i giorni.

Se allarghiamo lo sguardo all'insieme dell'intercambio di merci, dobbiamo considerare che le importazioni pagate in dollari rincarano, ma le esportazioni di merci italiane nell'area del dollaro sono più a buon mercato. Così, industrie come il tessile e l'abbigliamento, le calzature, le macchine, i mezzi di trasporto, il legno possono essere avvantaggiati nel breve periodo. Invece l'industria petrolifera è

spiega la Banca d'Italia —. Questa sola differenza ci dice che sono più gli svantaggi che i vantaggi.

Costo del denaro; che significa, in altri termini, un rallentamento del passo — già di per sé non velocissimo — della ripresa produttiva.

Costo del denaro; che significa, in altri termini, un rallentamento del passo — già di per sé non velocissimo — della ripresa produttiva.

l'Unità scuola

Giovedì prossimo

Inizia l'anno scolastico: tre pagine speciali con articoli, interventi, riflessioni

Da venerdì 21 settembre

ogni venerdì una pagina dedicata ai temi della scuola e dell'università

Dialogo bloccato fino alle elezioni USA? Aspro dibattito in corso nella RFT dopo le rinunce di Honecker e Zjykov

Si apre stamane al Bundestag la discussione sulla politica estera tedesco-federale - Anche Budapest e Praga attaccano il «crescente revanscismo» della Germania occidentale - Ceausescu conferma il suo viaggio a Bonn

Dal nostro inviato BONN — Il leader dell'opposizione socialdemocratica Vogel propone una «pausa di riflessione». Che di riflettere, a questo punto, ci sia davvero bisogno, è indubbio. Dopo Honecker, Zjykov, il rinvio della visita del leader bulgaro, quando ci si stava appena rimettendo dal duro colpo del «gran rifiuto» del capo della RDT, ha dato l'esatta dimensione del livello cui sono precipitate le prospettive del dialogo. Il «no» bulgaro in un certo senso ha messo le cose in chiaro. In questa fase, diciamo almeno fino alle elezioni americane, si sono chiusi tutti gli spazi di dialogo che Bonn aveva ritenuto di aver mantenuto aperti tra i due blocchi in Europa. Il segnale più amaro è arrivato da Budapest. Il gruppo dirigente dell'Est che più si era spinto avanti, nel corso del dibattito dei mesi scorsi sulla opportunità o meno della «piccola distensione» centro-europea, sembra avere smesso di fare l'eccezione nel proprio campo. Al termine di una visita del ministro degli Esteri cecoslovacco Chroupek nella capitale ungherese, un comunicato congiunto se

l'è presa con le forze revansciste e il militarismo crescente nella RFT. È la formula di rito dietro la quale all'Est si fa intendere che, per ora, il dialogo è impossibile. Nel gioco complicato del confronto in Europa ha vinto la legge del muro contro muro. Chi vuole giocare con altre regole, deve ricominciare daccapo. Ma come? Nella marea di analisi, commenti, dichiarazioni e recriminazioni che ha invaso la stampa tedesco-federale ci si orienta a fatica, ma qualche dato comincia ad apparire chiaro. Il governo ha trattato, dal rinvio della visita di Zjykov argomenti per contrastare l'attacco che la SPD gli ha rivolto all'indomani del fallimento con Honecker. I socialdemocratici erano stati duramente polemici verso l'impostazione esclusivamente intertedesca, e piena di esitazioni, contraddizioni e riserve mentali, che la Cancelleria aveva dato all'appuntamento. Se è andato a monte — diceva la SPD — è stato per il tentativo del centro-destra di isolare il rapporto con la RDT dal più generale contesto della distensione in Europa. Non si



Helmut Kohl



Erich Honecker



Todor Zjykov

NEW YORK — In una intervista alla rete televisiva americana NBC, il primo vice-ministro degli Esteri sovietico, Gheorgi Kornienko, ha dichiarato che Andrei Gromiko è disposto a recarsi a Washington per incontrarsi con il presidente Reagan — come è tradizione, in occasione dei lavori dell'assemblea generale dell'ONU — se Washington deciderà di rinnovare l'invito. L'anno scorso la tradizione non era stata rispettata: Gromiko infatti non era andato all'ONU in quanto Mosca aveva ritenuto che non fosse adeguatamente garantita

Per Kornienko è possibile un incontro di Gromiko con Reagan

la sua sicurezza (si era all'indomani dell'abbattimento del Jumbo sud-coreano). Domenica la Tass aveva confermato che Gromiko sarà a New York il 18 settembre per i lavori dell'Assemblea generale. Alcuni giorni fa il Dipartimento di Stato USA aveva preannunciato per il 26 settembre, sempre a New York, un incontro fra Gromiko e Shultz, preceduto — il giorno prima — da un incontro Gromiko-Genscher; e in quella occasione era stata già espressa la disponibilità di Reagan ad incontrare il ministro degli Esteri sovietico.

Il Comitato centrale al Ciocco
UIL: «Nessun alibi per chi non vuol fare la trattativa»
Toni più cauti sul referendum - «Basta con la centralizzazione e la predeterminazione»

Dal nostro inviato IL CIOCCO (LUCCA) — «Oltre la congiuntura, oltre le trattative centralizzate, oltre il ricorso alla predeterminazione». È così che la UIL si presenta all'appuntamento della ripresa sindacale d'autunno. Smorzate le polemiche sulla firma di Lama alla richiesta di referendum, la relazione di Giorgio Liverani al tradizionale Comitato centrale nel «ritiro» del Ciocco ha puntato tutto sull'«esigenza di riprendere «da subito» l'iniziativa sul terreno della contrattazione finalizzata all'occupazione. «Per evitare la paralisi e rilanciare il discorso coi lavoratori», ha detto Liverani. L'analisi offerta dalla UIL (dopo la relazione, ci sono state due comunicazioni di Gianpiero Sambucini e Bruno Bugli) mostra due facce. La prima è dedicata alla difesa dell'occupazione, senza scendere nel merito, ma senza eccessivo uso di insostriti più che altro affidata alla tesi che i salari reali hanno tenuto e l'emergenza economica è in qualche modo superata.

Un bilancio discutibile, comunque ben magro per chi ha proclamato a gran voce (proprio qui al Ciocco, nell'appuntamento di fine agosto) la «politica di tutti i redditi», come equità fiscale, occupazione, sviluppo, consenso: ma su tutto questo c'è ben poco, e la UIL, sia pure con un pudico salto politico, comincia a riconoscerlo.

Ed ecco la seconda faccia dell'analisi: «Per andare oltre, ad un confronto sui temi di struttura, non esiste altra strada che quella dello sviluppo, anche al fine di consolidare la scelta della politica di tutti i redditi». Ma poi, apriti cielo, è stata definita una «fase nuova», ha insistito la relazione, non si possono perdere due occasioni immediate: la discussione della legge finanziaria e la ripresa del confronto diretto fra imprenditori e sindacati.

Per Liverani «deve essere qualcosa di più, nel senso di sviluppare il nostro impegno verso l'attuazione dei costi che comprimono la capacità produttiva e la competitività del sistema produttivo». Così, come si è visto, il riferimento alle esigenze del mondo del lavoro.

Il messaggio alla CISL lo ha reso ancora più esplicito Sambucini quando ha detto che «sarebbe inutile e controproducente una nuova predeterminazione della scala mobile e una nuova trattativa centralizzata sulla dinamica nominale sul salario». Nella stessa comunicazione si è affermato senza mezzi termini che «nel 1985 occorrerà modificare la struttura stessa del prelievo tributario». Quel che resta suggerisce nell'«sforzato» compiuto dalla CGIL. Così, come si è visto, il riferimento al tavolo la scala mobile del 22 gennaio '83 o del 14 febbraio di quest'anno, cioè con o senza i 4 punti tagliati (ed è questione decisiva di fronte alla proposta del reintegro contratto avanzata da tutta la CGIL).

Pasquale Cascella

Paolo Soldini